

Marco Bono  
Maurizio Mosca

# L'enigma del mare lombardo



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2144-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

## *Indice*

Prefazione	.....	p. 7
1. AD 460. Lo spirito dell'acqua	.....	» 9
2. VI secolo. La fine dei tempi	.....	» 41
3. Terzo millennio. Scoperte	.....	» 65
4. Il serpente di Milano	.....	» 77
5. La Tarasca	.....	» 105
6. Enigmi e trame	.....	» 125
7. Il drago venuto dall'Africa	.....	» 133
8. Finis Jerundi	.....	» 157
9. All'origine della leggenda	.....	» 183
10. Discesa negli abissi	.....	» 195
11. Misteri e morte nella taiga	.....	» 209
12. Agguato nel deserto	.....	» 227
13. In fondo al labirinto	.....	» 237
14. L'enigma del mare lombardo	.....	» 271
Epilogo	.....	» 285



## *Prefazione*

Ci fu un tempo in cui in Lombardia c'era il mare, ma non bisogna risalire al Giurassico; Strabone nel 20 D. C descrisse una Transpadania ricchissima di acque in parte navigabili, con vasti tratti trasformati in vere e proprie isole. In quei tempi tra Bergamo, Cremona e Lodi si estendeva il mitico lago Gerundo, generato dalle esondazioni dei fiumi Po, Adda, Oglio, Serio e Ticino, e da risorgive di acqua sotterranea. Era esteso per trentacinque chilometri da est a ovest e centoventi da nord a sud, aveva una profondità media di dieci metri, con punte di venticinque, al centro si trovava la grande isola di Fulcheria, circondata da decine di isolette minori.

All'inizio del Medioevos'ingrandì fino a costituire un piccolo mare interno, poi, dopo il 1000, cominciò a decrescere e nel 1300 scomparve.

In quei tempi lontani nacquero molte leggende sugli animali mostruosi che l'avrebbero popolato. "Il drago si generò entro il Mar Gerundo, infetto da la putredine de l'acque. Atterria con l'aspetto et noceva con l'alito che l'aere infettava".



## *Ad 460 circa : Lo Spirito dell'acqua*

*Ed ecco il leviatano. Quando si alza si spaventano i flutti e le onde del mare si ritirano. Dietro di sé fa risplendere la vita, si crederebbe che l'abisso sia canuto (Giobbe)*

Enormi banchi di cupe nuvole scure sovrastavano la pianura sottostante, minacciando l'imminente scatenarsi di uno dei soliti diluvi, frequenti in quegli anni sventurati, flagellati dalle alluvioni che, inevitabilmente, aggravavano le sofferenze di una popolazione già stremata da guerre, invasioni ed epidemie in quella che era stata una delle terre più fiorenti dell'impero. Spesso tempeste di grandine devastavano i già scarsi raccolti, depredati dai mercenari di passaggio.

Sotto questa cappa plumbea si estendeva una distesa di paludi, con al centro un lago sconfinato contornato da un dedalo di canali e di lagune. Questo immenso sistema acquatico, conosciuto come Gerundo, costituiva un piccolo mare interno alla pianura.

Sulle sue rive camminava inquieto Flavio, un giovane di diciotto anni. Nato in una famiglia benestante di Laus Pompeia, aveva perduto i genitori nel corso di un'epidemia, che, anni prima, si era diffusa nella piana del Padus, flagellando la popolazione e portandosi via anche un suo fratello. La sorella era da tempo fuggita insieme ad un ufficiale goto di cui si era innamorata, di un altro fratello, invece, si erano perse le tracce.

Quindi era rimasto solo, oppresso da pensieri cupi come le sovrastanti nubi, non riuscendo ad immaginare quale futuro lo aspettasse, vista la situazione generale del mondo, tanto simile alla sua.

Il padre era appartenuto ad una famiglia di Mediolanum di alto lignaggio, una delle ultime rimaste fedeli all'antica religione, i cui antenati avevano sostenuto l'imperatore Giuliano l'apostata e la sua politica restauratrice del culto degli avi, da loro ritenuta fondamentale per la sopravvivenza dell'impero, idee ormai nettamente minoritarie e, per certi versi, pericolose, avendo ormai i cristiani raggiunto l'egemonia tra i cittadini romani e i barbari che varcavano i confini dell'impero portando il caos. La madre, originaria di Melphum, proveniva invece da una famiglia convertitasi alla nuova fede. Quando i suoi zii e nonni materni esaltavano il Cristo morto e risorto, suo pa-

dre ribatteva come i cristiani fossero dei fanatici peggiori di qualsiasi imperatore o uomo politico che la grandezza di Roma avesse prodotto e che, in futuro, la cristianità si sarebbe dimostrata più sanguinaria di Nerone, Caracalla, Domiziano o di qualsiasi altro folle Cesare o tiranno, essendo il frutto di un popolo di feroci guerrieri del Levante.

Prima che si affermasse tale credo, sosteneva, l'impero era stato forte ed ordinato, poi il crollo delle antiche tradizioni aveva portato al suo sfacelo. Ma i parenti materni ribattevano come Roma avesse ormai da tempo perduto il suo vigore. Quante volte quelle accese discussioni erano riecheggiate tra le pareti della loro residenza, nei pressi di Laus, nell'ampio giardino ornato di statue, mentre tutti stavano riparati dalla calura all'ombra di grandi alberi, sorseggiando del buon vino.

Ma ormai tutto questo era scomparso, travolto dal rapido trascorrere degli eventi. Erano lontani i tempi in cui la vicina Mediolanum, assurta a capitale dell'impero d'occidente, rifulgeva di splendore sulla piana. Ricordava bene l'immensa metropoli distesa in mezzo alla pianura come un'enorme fortezza cinta da alti e possenti bastioni, con i punti di accesso disposti su porte ben difese. Superata la cinta muraria, giungendo dalla via Emilia, lungo una strada ampia e spaziosa, con archi e portici, si incontravano le terme, il circo, il foro, la Zecca e la Cohors Ducis, oltre a templi di tutti i culti esistenti nel territorio dell'impero e anche oltre, come quello del dio iranico Mitra, si raccontava che ve ne fosse stato persino uno della religione indiana, pieno di simboli dal significato mistico, densi di un mistero impene-trabile.

Negli ultimi tempi, però, tutti quei luoghi di culto erano stati soppiantati dalle chiese cristiane. Nel fitto intreccio di piazze e vie si trovavano, empori, laboratori e industrie di ogni tipo. Ugualmente efficiente era l'organizzazione dei trasporti per via di terra e fluviale, tramite il vicino centro di Ticinum.

Ma tutto questo ormai apparteneva al passato; alcuni anni prima le orde degli unni erano calate come stormi di cavallette affamate, saccheggiando, bruciando e devastando. Varcati i confini dell'impero poco dopo il 450, il Khan Attila invase dapprima la Gallia, dove venne sconfitto dall'esercito romano, alleato con goti e franchi. Ritornato in Pannonia riorganizzò le sue armate e calò in Italia, dove molte città furono totalmente distrutte dalla loro furia annientatrice.